

□ 14,1-5 I redenti della terra

TESTO: 14¹E vidi: ecco l'Agnello in piedi sul monte Sion, e insieme a lui centoquarantaquattromila persone, che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo. ²E udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di cetra che si accompagnano nel canto con le loro cetre. ³Essi cantano come un canto nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e agli anziani. E nessuno poteva comprendere quel canto se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra. ⁴Sono coloro che non si sono contaminati con donne; sono vergini, infatti, e seguono l'Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. ⁵*Non fu trovata menzogna sulla loro bocca: sono senza macchia.*

NOTE: 14,1 Visione antitetica alla precedente, che presenta gli antagonisti di Satana e dei suoi seguaci. Il numero *centoquarantaquattromila* indica la totalità degli eletti.

14,4 Seguire Cristo è di tutti i cristiani, i quali sono chiamati *vergini* nel senso della Bibbia, dove la fornicazione è sinonimo di idolatria.

14,5 Citazione di Sof 3,13; Is 53,9.

COMMENTO: Il canto nuovo dei redenti della terra - Vv. 1-5: “*Poi guardai...*”: Giovanni si è fermato sulla riva del mare; è lui che ha visto e adesso dice: “*ecco l'Agnello ritto sul monte Sion*”. Un respiro pacificante, un respiro di consolazione; l'immagine si riempie di luce. Qui riecheggiano innumerevoli testi dell'Antico Testamento, soprattutto dei profeti minori. “*Centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo*”, è il popolo di Dio in marcia, che si accampa, di deserto in deserto, lungo le tappe della storia umana; sono coloro che appartengono a Dio, segnati inconfondibilmente dall'appartenenza all'opera di Dio che ha rivelato il suo mistero di comunione trinitaria, del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Giovanni guarda e vede questo punto di luce la cui intensità è crescente e attrae con una forza e nello stesso tempo con una dolcezza tali per cui non c'è replica possibile. “*Guardai e udii una voce che veniva dal cielo come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono*”. Un'irruzione canora che viene dall'alto; la liturgia celeste laddove è in corso la celebrazione di cui Giovanni ci ha parlato più volte; di là questa espansione sonora, di là proviene questa voce che “*era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. Esse cantavano un cantico nuovo*”. Il cantico nuovo è il cantico della vittoria. Ricordate nella storia della salvezza Mosè che ha attraversato il mare e che canta; così ancora i Salmi, che sono proclamati come testimonianza di quell'opera di salvezza compiuta da Dio che merita di essere celebrata con il canto nuovo. Quel canto nuovo, che è proclamato nella liturgia celeste, trova un riscontro, un'eco nel coro della liturgia terrestre: “*nessuno poteva comprendere – più esattamente apprendere, il verbo del discepolato – “se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra”*”.

Il popolo in marcia è la Chiesa nella sua fisionomia terrestre, la Chiesa che avanza nel deserto, la Chiesa che obbedisce alla propria missione nella storia degli uomini. Centoquarantaquattromila: gli accampati, i segnati, i redenti della terra, coloro che apprendono quel cantico. La liturgia terrestre sta in continuità con il coro delle voci che proclamano la vittoria di Dio nella liturgia celeste. “*Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va*”. Coloro che sono estranei all'idolatria hanno il segno della verginità e “*seguono l'Agnello dovunque va*”, sino in fondo. L'Agnello li precede e non c'è luogo sulla scena del mondo, non c'è momento nello sviluppo della storia umana che non siano per loro motivi opportuni per riconoscere l'Agnello e per seguirlo dovunque egli va, in un itinerario pasquale, di morte e di resurrezione, che si apre per loro sempre e dappertutto. “*Seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia*”.

Segue una sequenza di visioni, che sono tutte interne a questa contemplazione del popolo di Dio che, nel corso della storia umana, è indissolubilmente legato all'Agnello e vive, opera e testimonia nella comunione con lui: l'Agnello che è stato immolato, e che oramai è intronizzato, è lui il Pastore di questa moltitudine di creature umane che arrancano sulla scena del mondo, che sono messe alle strette nel grande conflitto. Ma la donna, la Chiesa, il popolo di Dio partorisce uomini che nascono per la vita eterna.